



**19 Marzo:
San Giuseppe,
un anno sotto la sua protezione.**

ANNO 75° - MENSILE - n. 3 MARZO 2021

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

In copertina: Statua di San Giuseppe nel chiostro di San Tarcisio (Roma - via Appia Antica, 102)

<i>Evangelizzare l'umiltà</i> (Don Ezio Maria Orsini)	3
<i>L'anno di San Giuseppe</i> (La Redazione)	5
<i>Educare oggi/3</i> (Don Vittorio Chiari)	6
<i>Libro della sapienza</i> (Don Ezio Maria Orsini)	7
<i>Spiritualità salesiana/5</i> (Don Alberto Caviglia)	8
<i>Pellegrinaggio virtuale sui passi di Gesù/5</i> (Don Giovanni Zappino)	10
<i>Guardare la croce del Signore</i> (Giovanna Colonna)	14
<i>Don Bosco educa i suoi ragazzi</i> (Don Gianni Asti)	16
<i>I Paesi di Don Bosco/3</i> (Diego Occhiena)	18
<i>I successori di Don Bosco: Don Luigi Ricceri</i> (Paolo Cappelletto)	20
<i>Via Crucis in famiglia</i> (La Redazione)	22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 03/2021 - Anno 75

DIRETTORE: Don Ezio Orsini

E-mail: ezio.orsini@colledonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

• Tramite Posta:

Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

Bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

MUSEO MISSIONARIO E MUSEO VITA CONTADINA

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12;

14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Chiuso: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, Natale e 26 dicembre

<https://www.memcolledonbosco.it/>,

E-mail: museo@colledonbosco.it

Senza il tuo abbonamento la nostra rivista non può vivere!

Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a:

'Il Tempio di don Bosco'

Scrivi a: ezio.orsini@colledonbosco.it

EVANGELIZZARE L'UMILTÀ

Don Ezio Maria Orsini

Nel mese in cui ricordiamo la splendida figura di San Giuseppe, ne onoriamo la memoria, traendo dal Vangelo i convincimenti e gli appoggi che ci consentano di vedere l'umiltà e la mitezza nella luce della sua esperienza. Evangelizzare l'umiltà è come evangelizzare l'obbedienza che San Giuseppe onorò in modo superlativo quando accettò il disegno, razionalmente inspiegabile, e lo portò a compimento pur senza capirlo in tutti i dettagli.

Di evangelizzare l'umiltà vi è sommaramente necessità visto che il mondo in cui viviamo oggi, esalta, adora il successo basato talora sulla spregiudicatezza, molte volte sulla furbizia, e purtroppo, talora, anche sull'arroganza. Non sempre è così per fortuna. Vi sono uomini di successo che hanno raggiunto la posizione seguendo la strada maestra dell'onestà, della laboriosità e della costanza nel perseguire un'intuizione nuova.

A questa categoria appartiene il modello degli uomini che costruiscono il proprio successo con determinazione, superando ogni ostacolo che si presenta sul cammino, per raggiungere il fine che si sono posti. Tali persone hanno un ruolo nella storia e nel procedere dell'umanità. Sono gli apripista di concezioni differenti, di intuizioni preziose. Il pensare differente costituisce una ricchezza per tutti.

A completare e a dare la giusta luce ad ogni successo umano, vi è la visione delle persone che vivono in semplicità e mitezza. Essi ci ricordano che tutto ciò che si riesce a realizzare non è solo per l'impegno e l'investimento delle proprie abilità, cosa sicuramente encomiabile, ma risalgono innanzitutto ai doni che

Qualcuno ha elargito alle creature in modo differente. La diversità dei doni non è per un vanto ma per costruire l'umanità come un mosaico la cui bellezza deriva dalla molteplicità dei colori e delle posizioni per costituire l'immagine da contemplare. Seguendo un sapiente disegno, i cui contorni a noi ora sfuggono, la mitezza ha un suo ruolo di fronte alla forza, l'umiltà ha una sua potenza che destabilizza le eccessive sicurezze.

Chiarificati i ruoli e la preziosità delle differenti capacità e ambizioni, facendo memoria della Parola di Dio, scorgiamo in essa il modo di operare che rivaluta l'umiltà e la semplicità. Dio, nella sua potenza, può veramente rovesciare le cose, le prospettive, ristabilire classifiche a suo tempo elaborate dal vivere delle creature, ricostruire su basi nuove il vanto di cui l'uomo può gloriarsi.

La mitezza e l'umiltà hanno il loro punto di paragone proprio nel modo di essere e agire del Signore che spiazza le attese umane e ridona sempre all'uomo la possibilità dello stupore.

Della mitezza e dell'umiltà vissute nell'obbedienza, sono rappresentanti insuperabili quei personaggi più vicini a Gesù, coloro che hanno avuto un ruolo di primo piano nel predisporre la venuta tra noi del Salvatore. Pensiamo soprattutto a Maria e a Giuseppe posti nella luce del Figlio che dirà: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». (Mt 11,29) Anche per essi vivere accanto a Gesù, è stata una scuola per apprendere da Lui l'umiltà.

Questo non deve stupire più di tanto poiché il Signore accomuna a sé, nelle sue decisioni, e nelle sue operazioni, coloro

che sono più vicini a Lui, li istruisce poco alla volta e li forma ad una nuova mentalità, la mentalità del Regno di Dio. Si tratta di rendersi conto che l'umiltà è innanzitutto una caratteristica divina del suo essere e del suo agire.

Pensiamo all'umiltà del Signore, al suo silenzio, Lui che è la Verità, di fronte alla menzogna e al 'menzognero' all'opera nel mondo; pensiamo all'umiltà del suo nascondimento a fronte del quale si trova l'ansia di chi ricerca costantemente visibilità e notorietà. Pensiamo alla mitezza che lo spinge a non reagire immediatamente alle offese, ma riserva risposte di misericordia quando pentiti, avvertiamo

che il nostro comportamento è inadeguato rispetto a tanto amore da cui, silenziosamente siamo avvolti.

Consideriamo quindi che l'umiltà di Colui che come agnello fu immolato, supera le definizioni razionali che possiamo dare di questa virtù, oggi così poco capita e frequentata. Il suo vero valore e significato, è acquisito dalla qualifica teologica che rende grande chi si fa piccolo, che fa vincitore colui che sa perdere e non vuole sempre vincere. Vivere in umiltà oggi, è come vivere alla scuola del Vangelo, apprezzandone l'insegnamento, vivendo in modo alternativo, vivendo in modo divino.

Umiltà è inginocchiarsi e chiedere perdono



L'ANNO DI SAN GIUSEPPE

La Redazione

A 150 anni dalla proclamazione di **San Giuseppe** come patrono della Chiesa universale, Papa Francesco ha voluto che gli fosse dedicato un Anno speciale. Seguendo il volere del santo padre, la Penitenziaria ha deciso di concedere quindi una speciale **indulgenza plenaria** fino all'8 dicembre 2021. Legata alla figura di San Giuseppe come capo della celeste Famiglia di Nazareth, le condizioni per ottenerla sono le solite: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa.

Si invita a meditare sulla figura di San Giuseppe, e partecipare all'Anno a lui dedicato "con animo distaccato da qualsiasi peccato". Seguendo poi le varie modalità che la Penitenziaria elenca nel Decreto si potrà ottenere l'indulgenza plenaria, ad esempio prendendo parte ad un ritiro spirituale con prevista "una meditazione su San Giuseppe", oppure meditando "per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro".

Nel Decreto della Penitenziaria Apostolica ci si riferisce a San Giuseppe come a un vero e proprio "tesoro" che la Chiesa continua a scoprire. Un'immagine forte e piena di speranza di un uomo di autentica fede, il cui invito è quello di "riscoprire il rapporto filiale col Padre" e di "rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio".

San Giuseppe è simbolo anche di giustizia e di come questa sia possibile attraverso la misericordia di Dio. Ci incoraggia a "riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri", soprattutto

in questo periodo di pandemia, in cui si deve sempre avere una particolare attenzione a chi soffre.

In quanto sposo di Maria e padre di Gesù, San Giuseppe ha il ruolo di custode della famiglia. Per questo uno degli altri modi per ottenere l'indulgenza plenaria è recitare il Rosario in famiglia o tra fidanzati. Proprio all'interno delle mura domestiche può essere ricreato "lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia", e questo è appunto l'invito della Penitenziaria Apostolica alle famiglie cristiane.

I fedeli avranno la possibilità di ottenere l'indulgenza anche con la recitazione delle Litanie dedicate a San Giuseppe, nelle varie tradizioni liturgiche, indirizzate alla "Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione".

Ricordando le attuali sofferenze del mondo, l'indulgenza plenaria è offerta anche ai malati e agli anziani e a tutti coloro che non possono muoversi da casa, se si reciterà "un atto di pietà in onore di San Giuseppe offrendo con fiducia a Dio, i dolori e i disagi della propria vita". Proprio in quest'ottica si definisce San Giuseppe, all'interno della "rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo millennio cristiano", come diceva San Giovanni Paolo II. Perché il capo della Famiglia celeste era ed è un forte simbolo che rimane sempre attuale, nelle sue molteplici sfaccettature.

15 Dicembre 2020, dal Vaticano

San Giuseppe



EDUCARE OGGI/3

Don Alberto Caviglia

È uno dei miei pezzi forti quando parlo ai genitori. Racconto la storia di Alessandro, un ragazzo di 15 anni, capitato un giorno al Centro, direttamente dal tribunale dei minori di Milano: era da 8 mesi in fuga da casa e a casa non voleva tornare perché sua madre era del «mestiere» e guadagnava di più con i clienti che con Alessandro, tipico ragazzo di strada cresciuto nell'abbandono affettivo.

Otto mesi in fuga e si era sempre arrangiato, quando un adolescente normale non riesce a stare via un giorno solo della casa che contesta ma che gli dà sicurezza, vitto e alloggio gratis, oltre a tutto il resto del bagaglio tecnico del figlio del benessere, cresciuto senza provare il sapore della fatica, se non quella dello studiare.

È arrivato da me, che si rifiutava di cambiarsi, di lavarsi, perché a lui andava bene così. I ragazzi del Centro lo avevano battezzato «munnezza».

Quando al mattino era sceso dalla camera, sporco come vi era salito, gli ho chiesto: senti, Ale, perché non ti sei lavato? Lui, guardandomi con occhi tristi, mi ha risposto: **per chi** devo farlo? **Perché? Per chi?** Una bella differenza, dove si coglie l'abisso che c'è tra la domanda razionale dell'adulto e la risposta profonda, di cuore, del ragazzo.

Perché? Lavati perché fai schifo le ragazze che incontri, perché ti si rovina la pelle, ti vengono ad abitare le pulci, fai schifo ai cani catalani, che io tra l'altro non ho mai visto, ma mi sembrava una buona frase ad effetto per motivarlo all'uso dell'acqua e sapone!

Per chi? Non aveva un *per chi lavarsi*, un *per chi curare il proprio corpo*, per

chi studiare, imparare un lavoro, per chi vivere... Solo dopo aver trovato una persona, che se l'era preso a cuore, Alessandro troverà un motivo per lasciarsi... per lasciare la strada, la vita del furto, della violenza, del vivere giorno per giorno, senza sogni e progetti.

Sembra una formuletta facile, *non perché ma per chi*, ma è una formula esigente, che ti impone di scegliere le persone prima delle cose, di mettersi in gioco, invece di giudicare, stando a distanza, con criteri da manuale psicologico e sociologico.

Come diventi un «per chi», esci dall'anonimato del rapporto educativo, incontri nel profondo il ragazzo, un incontro a cuore aperto, che stabilisce legame, gioia di fare per far contento l'altro, anche «correggendo» e indicando cammini ardui, itinerari impegnativi: «Sono cambiato non perché mi hai detto tante cose, ma perché ho sentito che ero importante per te!».

Ragazzi che contano positivamente per qualcuno, non corrono il rischio di cadere in balia del primo che incontrano, di malintenzionati o di bulletti o, peggio ancora, di gente che seduce i giovani con «paradisi artificiali» che illudono ma non danno senso alla vita, anzi la ingabbiano.

Da Vittorio Chiari,
Un giorno di 5 minuti,
Centro Ambrosiano ed.
2006, 75-76.



IL LIBRO DELLA SAPIENZA

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 33.

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

La lettura del libro della Sapienza ci pone nell'alveo della saggezza semplice e profonda che ogni popolo ha elaborato dall'esperienza concreta, che dal basso, illumina il comportamento e la lettura della storia e guida l'uomo ad una vita equilibrata e ad un giudizio avveduto e saggio sugli avvenimenti. Ogni cultura ha distillato la propria sapienza e l'ha

veicolata lungo i secoli prima con la trasmissione orale e poi con le raccolte scritte. Al pari delle culture circostanti, Israele ha elaborato un suo catalogo di sentenze sapienziali che sono state riunite in alcuni libri: **i libri sapienziali.**

I. LA SAPIENZA E LA VITA

[1--5] Cercare Dio, fuggire il peccato. La vita secondo gli empi. Errore d. empi (1-2) Sorte d. empi e d. giusti. Sterilità/posterità. (3) Morte del giusto (4) Il giudizio degli empi. Destino degli empi e dei giusti (5)

Il libro della Sapienza si apre apportando al

pensiero biblico l'idea dell'immortalità

per i buoni

e per i cattivi sullo sfondo del giudizio; prosegue illustrando la

dipendenza della sapienza umana dall'onniscienza divina e si completa con un affresco storico; la rilettura della vicenda dell'Esodo alla luce della legge del contrappasso. Nello scritto, è evidente lo scontro tra la fede d'Israele e la prassi idolatrica dei popoli circostanti. Il libro della Sapienza, redatto alla vigilia della venuta di Cristo, [II-I sec. a.C.] contiene in sé molti riferimenti al Figlio di Dio. Di questo hanno tenuto conto gli autori del NT che

II. LA RICERCA DELLA SAPIENZA [6--9]

I re devono cercare la S. La S. di lascia trovare. Salomone descrive la S. (6) Stima di Salomone per la Sapienza. Invocazione all'isp. divina. Elogio d. Sapienza. (7)

La S. sposa ideale per Salomone. La S. indispensabile ai sovrani. Salomone domanda la S. (8) Preghiera per ottenere la Sapienza. (9)

parlarono di Gesù come vera sapienza del Padre, riflesso della sua gloria. Il testo della Sapienza, nel programma di salvezza, costituisce l'ultimo ritocco di Jahvè che prepara il suo popolo all'incontro col Messia.

III. LA SAPIENZA OPERA NELLA STORIA [10--19]

Da Adamo a Mosè. (10) **L'Esodo.** Miracolo dell'acqua. **1° contrappasso.** Moderazione divina verso l'Egitto. Ragioni... (11) Moderazione di Dio verso Canaan. Ragioni ... Lezioni divine per Israele. (12)

Processo all'idolatria. Il culto degli idoli. Origine e conseguenze del culto idolatrico. Follia dei fabbricanti di idoli. (12--15) **2° contrappasso:** le rane. **3° contrappasso:** cavallette/serpente di bronzo. **4° contrappasso:** grandine/manna. (16)

5° contrappasso: tenebre/colonna di fuoco. **6° contrappasso:** notte di tragedia/libertà. Minaccia di sterminio nel deserto. **7° contrappasso:** Il Mar Rosso. L'Egitto più colpevole di Sodoma. Nuova armonia. Conclusione.

SPIRITUALITÀ SALESIANA/5

L'OSSERVANZA

Don Alberto Caviglia

Bisogna levarsi dalla mente un pensiero troppo benigno e pericoloso; cioè, al tempo di Don Bosco non essendovi ancora tutto codificato, non essendovi tutto questo sistema di ispettorie, di gerarchie, ci fosse una disciplina dalla manica larga, di molta disinvoltura, come se le cose andassero alla buona. No: Don Bosco è bonario, è santo, dolce, amabile, ma la sua bontà e bonarietà, costituita una volta la Congregazione con l'approvazione del 1869, diventano severe nell'esigere, rigide nella teoria; è documentato.

Don Bosco è poco conosciuto in questo campo, nonostante i 18 volumi che ce ne parlano.

Il 4.VI.1879 un chierico gli scrive per chiedergli dei consigli e Don Bosco gli risponde: «Io non so come con un'obbedienza di questo genere, tenendo alcune Lire in tasca, si possa fare la Comunione». È questa la storia.

L'IDEA DI DON BOSCO

Su questo punto Don Bosco ha le idee chiare di teologo e canonista. Nel 1869 tiene gli Esercizi ai chierici e a pochi confratelli ed aspiranti in Trofarello. Siccome ai primi di marzo era uscito il decreto di approvazione della Congregazione, ci tiene a dimostrare l'obbligo grave che riguarda i voti: spiega chi può comandare in virtù del voto di obbedienza, chi non può; e le sue parole coincidono perfettamente con quelle dell'odierno canone 501, 502 (*Codice di Diritto Ca-*

nonico in voga allora). In fine, aggiunge che le Regole non obbligano sub gravi: «Se qualcuno, dice, non facesse la meditazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza, non recitasse il Rosario, non facesse la visita, non osservasse il digiuno del venerdì... ne sarebbe privato del merito, ma non commetterebbe peccato grave».

Eppure nonostante questo lo sentiamo ripetere con insistenza, quindi, fulminare contro l'inosservanza delle Regole e dei Regolamenti, perché l'obbedienza per lui era una cosa sola, tutto per lui entrava nel IV comandamento. Non dobbiamo pensare che Don Bosco confonda la teologia e l'ascetica, parli per necessità opportunistiche; no, Don Bosco aveva un'idea chiara, ma se insiste e fulmina nelle conferenze morali, è per la responsabilità di tutto un edificio educativo.

La cagione dello scandalo, del disordine, della disorganizzazione, dell'indisciplina comune è tutta qui: nell'inosservanza. Anche se in casi particolari non si riesce a vedere un'entità superiore al peccato veniale, non dobbiamo credere che per questo non debba insistere.

Può un santo fondatore autorizzare un regime di peccato veniale? Dell'inosservanza della Regola che porta alla rovina la Congregazione? Don Bosco deve insistere e insistere per dovere di coscienza. E quindi quando vedete che il vostro direttore vi piglia in disparte e vi dice parole sensibili per una mancanza, quando i



superiori vi richiamano all'ordine, non dovete mai credere che abbiano qualche cosa contro di voi o che siano rigoristi, no; ma si fanno scrupolo teologico di fare tutto il loro dovere, tanto che dopo non hanno più niente contro di voi e sono buoni come prima.

Voi mi insegnate col Tanqueray (*autore di un trattato di vita spirituale come quelli citati in seguito*) alla mano, e con tutti i teologi, dagli antichi sino a S. Alfonso, che un superiore trascurerebbe il proprio dovere se mancasse di fare osservare le Regole, di reprimere le trasgressioni leggere, quando ten-

tano di diventare frequenti; e cito le parole dello Schram, citato a sua volta dal Lugo: «È comune sentenza dei teologi che il prelado pecca gravemente trascurando di correggere i trasgressori del Regolamento quando per questo difetto l'osservanza regolare si rilassasse». Don Bosco, quindi, per sua coscienza doveva insistere, fulminare, colpire l'inoservanza in quanto poteva diventare seme di disordine e rovina.

L'osservanza, anche se faticosa, mantiene nella strada giusta



PELEGRINAGGIO VIRTUALE SUI PASSI DI GESÙ/5

VERSO GERUSALEMME

Don Giovanni Zappino

Dopo due giorni trascorsi in Galilea, cioè dal nord della terra di Israele, normalmente, nel pellegrinaggio classico di 8 giorni, si parte da Nazareth o da Tiberiade, per scendere al sud, in Giudea, a Gerusalemme anche se, nel linguaggio biblico, (ancora in uso oggi), si sale sempre, a Gerusalemme, da qualunque direzione si provenga.

È vero che ci sarebbero ancora da visitare: Baniass, all'estremo nord, l'antica Cesarea di Filippo, dove Pietro riconobbe in Gesù il Cristo il figlio del Dio vivente; Corazin, dov'è conservata un'antica sinagoga; Cursi (l'antica Jergesa) sulla sponda orientale del lago dov'è ricordata la guarigione di un indemoniato posseduto da una legione di demoni.

Dopo due giorni di pellegrinaggio in Galilea, si parte verso la Giudea.

Ai tempi di Gesù, le strade che collegavano il nord con il sud della terra di Israele erano tre:

1. La strada che costeggiava il mare Mediterraneo e collegava tra loro la Mesopotamia e l'Egitto.
2. La carovaniere dei Monti che correva al centro della Palestina.
3. La strada della valle del Giordano.

Della prima via, non abbiamo nessuna testimonianza riguardante Gesù.

La seconda via, Gesù certamente l'avrà percorsa qualche volta, ad esempio quando incontrò la donna samaritana, presso il pozzo di Giacobbe. La via più frequentata era, però, quella che correva nella valle del Giordano, che scendeva da Na-

zareth fino a circa 400 m sotto il livello del mare Mediterraneo a Gerico e poi risaliva fino a quasi 800 m sul livello del mare raggiungendo Gerusalemme. Gesù certamente ha percorso molte volte questa strada nei suoi spostamenti dalla galilea a Gerusalemme.

Secondo gli Evangelisti Marco, Matteo e Luca, Gesù si è recato una sola volta a Gerusalemme per proporre il suo programma riformatore; non fu accettato e fu messo in croce in occasione della Pasqua dell'anno 30 d.C.

Secondo l'evangelista Giovanni Gesù si recò invece più volte nella città Santa, specialmente in occasione delle grandi feste di Israele: La Pasqua, la festa delle Capanne, la festa della ridedicazione del tempio.

Il tema del viaggio di Gesù verso Gerusalemme è presente in tutti i Vangeli, ma in modo del tutto particolare nel Vangelo secondo Luca che dedica ben 10 capitoli a questo argomento, della grande marcia di Gesù verso la città Santa.

Percorrendo questi chilometri in pullman, passiamo nuovamente vicino al Monte Tabor, attraversiamo la pianura di Izreel, contempliamo alla nostra destra la catena dei Monti di Gelboe, resi famosi dalla morte di Saul e di suo figlio Gionata; passiamo vicino all'antica città testamentaria di bet-Shean, attraversiamo la valle del fiume Giordano, fino alla città di Gerico.



Quando giungiamo nella piana circostante Gerico, prima di entrare in città sostiamo nella località “Qasr el Jahud” (= Castello dei Giudei) che è il luogo fin dal periodo bizantino, identificato come il luogo del battesimo di Gesù, per mano di Giovanni Battista.

Il sito, propriamente sulla sponda orientale del fiume che come afferma il cardinal Ravasi - noto studioso della Bibbia - “attraversa tutta la storia della salvezza”. Corrisponde alla Betania “al di là del Giordano” (ricordata dal Vangelo secondo Giovanni) che oggi si trova in Giordania ed è attualmente arricchita da diverse chiese appartenenti ad antichi riti cristiani che vogliono, con i luoghi di culto, monumentalizzare l'evento importantissimo che ha segnato l'inizio della vita pubblica di Gesù.

Finita la sosta al luogo del battesimo di Gesù, raggiungiamo la città di Gerico.

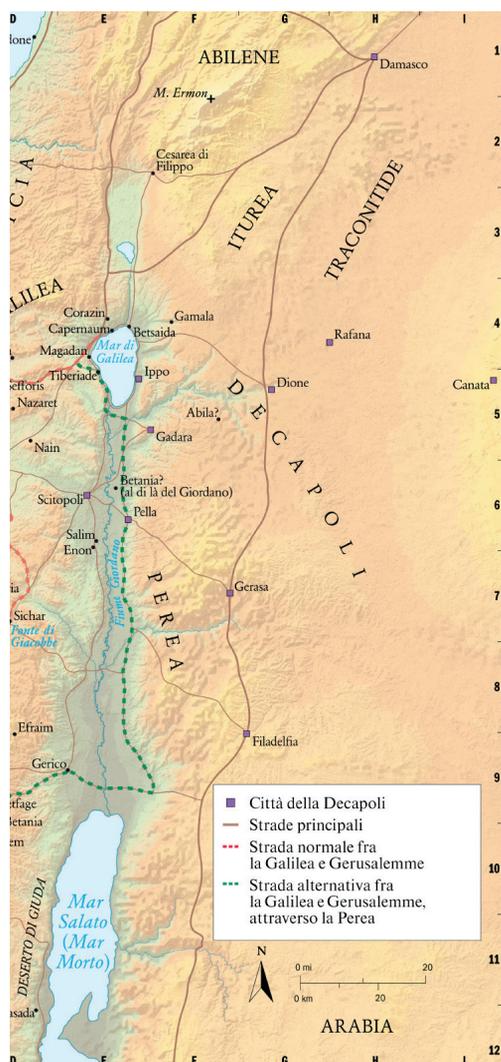
Questa città, il cui nome richiama la luna, gode di due

primati: è la città più bassa rispetto al livello del mare Mediterraneo, 400 m sotto il livello del mare ed è la più antica città che si conosca. Ha 10.000 anni di vita! Ciò che configura la città sono le mura e una torre.

La Bibbia dice che gli ebrei conquistarono Gerico, al momento di entrare nella terra promessa, provenendo dal deserto del Sinai e dall'Egitto.

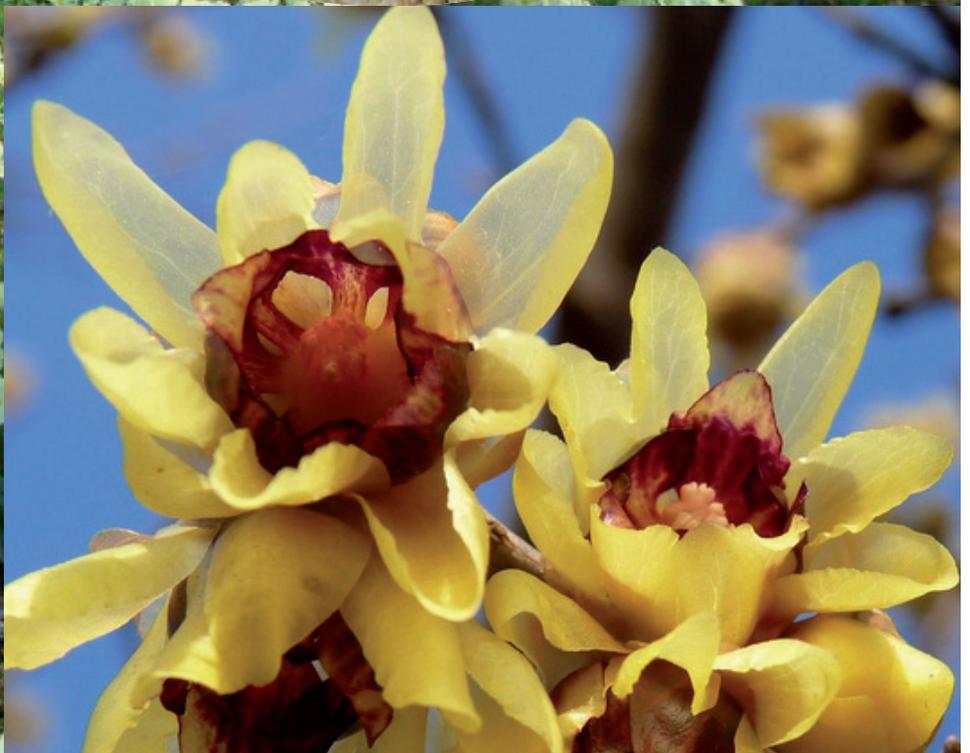
Gesù a Gerico compì la guarigione del cieco Bartimeo, incontrò e convertì Zaccheo, capo dei pubblicani molto ricco, fece l'ultima predizione della sua passione e morte. Da lì partì per la salita verso Gerusalemme dove diede compimento alla sua missione.

A sinistra: le strade dalla Galilea a Gerusalemme - Sotto: Gerico e una pianta di sicomoro





Bentornata Primavera



GUARDARE LA CROCE DEL SIGNORE

Giovanna Colonna

La Quaresima è il tempo posto tra due croci: la croce con cui viene imposta la cenere sul capo e la croce che è posta al termine del percorso penitenziale. È su questa orribile fine del Signore che ci soffermiamo con questa meditazione.

Un legno orizzontale, uno verticale, qualche chiodo, e un condannato appeso. Molto semplice, molto economico, i romani erano efficienti, essenziali e sbrigativi. Gesù è condannato a morire da una giustizia straniera, con uno strumento imposto dagli invasori, fuori dalle mura della sua città, su un mucchio di terra che è disertato anche da Dio. In apparenza, Gesù muore senza il Padre, solo, sconfitto e umiliato, impuro e incompreso.

Ai piedi della croce la madre e un amico: pochi giorni prima la folla di Gerusalemme lo voleva re! Nei giorni successivi Gesù lava i piedi ai discepoli, cena con loro... poco regale, poco attento alle aspettative del potere politico e religioso, assai poco diplomatico. È ricevuto dalle massime autorità locali ma lui non svela le sue autentiche intenzioni, la sua vita parla per lui, e la sua vita lo condanna.

Lo portano al patibolo, le sue parole e i suoi silenzi, il suo negare dimostrazioni miracolose, il tenere testa al potere costituito con la sola forza dell'innocenza, che lo farà preferire ad un ribelle, condannato perché colpevole. Gesù sarà messo a morte perché innocente, innocente

di violenza, innocente di tradimento, innocente di vigliaccheria.

A Gesù non viene risparmiato nulla: venduto per denaro, deriso perché impotente, insultato perché depresso dai sogni di gloria del popolo, frustato per essere domato, incoronato per essere umiliato, prende la sua croce e va per la strada dei condannati, sfiora i muri delle case di Gerusalemme, calpesta i scalini, supera le botteghe; la folla che assiste al macabro spettacolo pasquale quasi non lo riconosce, non è più il maestro, colui che legge la Parola nel tempio e la spiega, non predica le beatitudini, non guarisce i lebbrosi, non perdona le peccatrici! No, adesso paga le colpe di aver predicato, sanato, perdonato! Il Figlio di Dio può fare tutte queste cose, non un uomo prigioniero, affaticato, sporco, solo.

La storia racconta di uomini e donne condannati perché innocenti, mandati a morire, a perdere la loro unica vita perché incapaci di essere colpevoli. Sentenze emesse senza processi, senza giudici, senza la possibilità di una difesa efficace: sentenze già scritte, definitive e inappellabili perché ingiuste e corrotte, che devono essere di esempio per alimentare la paura e la sottomissione, la rinuncia alla giustizia e l'adesione ad uno stile di vita omologato e vigliacco.

Gesù avrebbe dovuto essere l'eroe di Gerusalemme: umiliare i potenti, scendere dalla croce e guidare la rivolta. Aveva risuscitato l'amico



Lazzaro, poteva sbaragliare i soldati della scorta; camminava sull'acqua, sarebbe fuggito prima che i chiodi fossero penetrati nella sua carne; toccava i lebbrosi, sarebbe stato soccorso da un esercito di angeli.

La croce, perché finire così in basso? Perché morire così, appeso a un palo: neanche gli animali muoiono così! Forse i nemici più odiati, ma Gesù poteva evitare di andare a Gerusalemme e tutto sarebbe stato diverso, poteva stare a casa sua, da amici, anche potenti, e tutto questo smacco non ci sarebbe stato.

Perché andare volontariamente incontro ad un finale già scritto, senza pietà e senza appello?

Distogliamo per un attimo gli occhi dalla croce e concentriamoci su Gesù: ha reso beati i perseguitati a causa sua, quindi è andato avanti per vivere veramente la persecuzione, per sentire tutta la potenza dell'ingiustizia, tutto il marcio della corruzione, il fetore della vigliaccheria, l'a-

maro dell'abbandono e della solitudine. La sua vita è stata una preparazione per questi pochi, fondamentali giorni.

Ma gli infelici moriranno comunque, perché Gesù deve morire e non può allontanar da sé il calice disgustoso della morte? Perché Gesù non muore solo, Gesù emette lo Spirito e si abbandona al Padre per l'ultimo, il più grande perdono che Gesù potesse fare. Perdona tutti, senza eccezioni, muore con i peccati e risorge con l'amore per ciascuno. L'amore vissuto, dimostrato, sperimentato, farà risorgere Gesù, lo tirerà fuori dagli abissi del male, dalla morte, e lo farà risplendere della luce della libertà di donarsi e di perdonare, sempre, ognuno di noi.

La croce che si erge al Colle Don Bosco



DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

LA CONFESSIONE COME PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

La Quaresima è tempo di conversione e di penitenza, durante il quale è conveniente suggerire ai nostri adolescenti, la fedeltà alla comunione almeno domenicale, e la frequenza mensile alla confessione, perché vivano bene questi quaranta giorni di ritiro spirituale in compagnia di Gesù.

Di sempre tutto in confessione

È opportuno aiutarli a riflettere sul legame tra la comunione e la confessione come ha fatto mamma Margherita con quelle semplici parole dette a Giovannino in occasione della prima comunione: *“Fra le molte cose mia madre mi ripeté più volte queste parole: O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione ...”*.

Nella sua saggezza ed esperienza di vita, Margherita, intuisce il legame tra la confessione e la comunione. Sembra conoscere le difficoltà che i ragazzi, già a undici anni, provano nel confessare con sincerità i peccati. Alle bugie tipiche dell'età, si uniscono le prime parolacce e poi le bestemmie, i piccoli furti e i peccati impuri, nei giochi erotici tra compagni. Essi cominciano a capire la gravità di queste

mananze e allo stesso tempo provano vergogna a confessarle.

Perciò è importante formare in loro quella delicatezza di animo, perché evitino la superficialità nel fare la comunione con il peccato grave sulla coscienza.

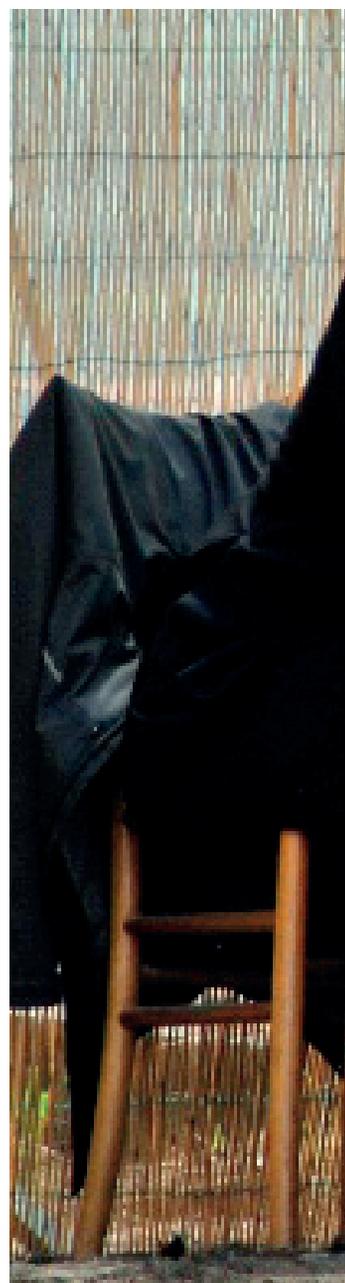
Spesso questo è il motivo per il quale sono tentati di rimandare, a volte per dei mesi, la confessione.

Quella espressione di mamma Margherita: *“Di sempre tutto in confessione”*, don Bosco la riprende nelle biografie che scrive per i suoi giovani, sapendo le difficoltà che l'adolescente prova nell'essere sincero in confessione, perciò scrive loro: *“Per prima cosa, vi raccomando di fare quanto potete per non cadere in peccato; ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a tacerlo in confessione ... Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettervi ogni qualità, ogni numero di peccati. Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male ...”*.

Spesso gli adolescenti non trovano le parole adatte per confessare i propri peccati specie quelli che non sono riusciti a confessare bene. Ed ecco allora che don Bosco viene in loro soccorso.

Come riparare le confessioni malfatte

“Se mai taluno ... venisse a scoprire qualche peccato volontariamente omissso, ... vorrei tosto dire a costui: “Amico, per amore



di Gesù Cristo, e pel sangue prezioso che egli sparse per salvare l'anima tua, ti prego di aggiustare le cose di tua coscienza la prima volta che andrai a confessarti, ... Se non sai come esprimerti, di' solamente al confessore che hai qualche cosa che ti dà pena nella vita passata. Il confessore ne ha abbastanza. Asseconda solo quanto egli ti dice, e poi

sta' sicuro che ogni cosa sarà aggiustata".

Semplici suggerimenti, ma di grande aiuto per i nostri ragazzi che gustano quella gioia e quella pace del cuore che Gesù vuole donarci nella confessione.

La confessione: Sacramento per crescere



I PAESI DI DON BOSCO/3

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

“Ogni individuo appartiene ad una determinata società e rivela nella sua persona, nel suo modo di pensare, di parlare e di agire, un patrimonio di idee, di qualità, di costumi, che caratterizzano i componenti di quella società. Si tratterebbe, a detta degli studiosi di antropologia culturale, di una personalità di base che si forma soprattutto nei primi anni della vita... Dovremmo quindi rifarci all'ambiente rurale e domestico di quel lembo di Monferrato che fu la terra natale di Don Bosco, così come risulta riflesso nella vita della famiglia dei Becchi, che ebbe in Mamma Margherita la sua impareggiabile educatrice”.

(Natale Cerrato – “Don Bosco e le virtù della sua gente”)

I Bosco a Chieri

Senza addentrarci nelle questioni genealogiche relative all'origine della famiglia Bosco (argomento trattato con dovizia di particolari dall'ottimo Secondo Caselle, commendatore e sindaco di Chieri, nell'opera *Cascinali e contadini in Monferrato – I Bosco di Chieri nel secolo XVIII* per le edizioni LAS-Roma), basterà qui ricordare che le origini più antiche della famiglia Bosco, attestano la presenza di antenati ad inizio 1600 a Chieri.

Giovanni Bosco, che nel febbraio 1627 sposa Giovanna Ronco nel Duomo di Chieri, avvia la discendenza che porterà a San Giovanni Bosco. Il figlio Giovanni Francesco sarà massaro dei padri barnabiti alla cascina *Croce di Pane* situata poco lontano dalla frazione Airali. I suoi discendenti, verso la metà del 1700, si trasferiranno presso

la cascina di *San Silvestro* della Prevostura di S. Giorgio di Chieri.

I Bosco a Castelnuovo

Filippo è il primo Bosco della famiglia che dalla cascina *Croce di Pane* emigra nel 1716 a Castelnuovo (in frazione Nevissano) alla cascina *Gillio*. Nel 1751 sarà Giovanni Francesco con i suoi figli a trasferirsi dalla *Cascina S. Silvestro* di Chieri a Castelnuovo: con lui il nipote sedicenne Filippo Antonio rimasto orfano del padre. Filippo Antonio sarà il futuro nonno di Don Bosco. Esattamente ottant'anni dopo, il nipote di Filippo Antonio, il sedicenne Giovannino, anche lui orfano di padre, farà il percorso inverso.

Il nonno di Don Bosco, Filippo Antonio, andò a vivere a Nevissano a casa del prozio Filippo, ereditando poi abitazione e terreni alla sua morte. Le difficili condizioni economiche del periodo, il rincaro della vita, la svalutazione economica della moneta, e le molte bocche da sfamare (ebbe sei figli dal primo matrimonio con Domenica Barosso, tra cui Paolo, e altri sei dalle seconde nozze con Margherita Zucca, tra cui Francesco, il futuro padre di Don Bosco) lo costrinsero nel 1792 a permutare la casa ereditata dal prozio con una più modesta in regione *Molino*, alienando al contempo i terreni più redditizi.

Per far fronte ai bisogni della numerosa famiglia, nel 1793 affittò terreni dai nobili Biglione a Morialdo. Infine nel 1796, non avendo più interessi



nel centro di Castelnuovo, permutò la casa del *Molino* con un piccolo fabbricato ai Becchi (da non confondere con la *Casetta*) per utilizzarlo come deposito per gli attrezzi e stalla.

Agli albori del nuovo secolo, Filippo Antonio cerca ancora una volta di migliorare le sorti della famiglia spostando interessi e attività a Morialdo: torna a fare il massaro, perde la proprietà padronale e prende alloggio per la famiglia presso la cascina Biglione. La morte lo raggiungerà il 18 novembre del 1802 a 67 anni.

I Bosco a Morialdo

Alla morte di Filippo Antonio divenne capofamiglia il figlio di primo letto Paolo, il quale mantenne la masseria, della cascina Biglione per pochi anni. Infatti, dopo aver diviso l'eredità e venduto il fabbricato dei Becchi (quello permutato dal padre con la casa del *Molino*), nel 1806 la lasciò in mano al fratellastro Francesco e si trasferì a Castelnuovo. Francesco, che si era sposato l'anno prima con Margherita Cagliero, ebbe sulle spalle la responsabilità di capofamiglia (la moglie gli aveva dato i figli Antonio e Teresa) e la masseria dei Biglione. Alla morte nel 1811 della

moglie, sposò nel giugno del 1812 Margherita Occhiena di Capriglio, preparando così, in estrema povertà, la venuta nel 1813 di Giuseppe e nel 1815 di Giovanni, futuro santo della gioventù.

Al termine di questa breve storia di famiglia possiamo affermare che: i Bosco abitavano certamente nella frazione Morialdo; Francesco Bosco (padre del santo) era certamente massaro dei conti Biglione; sul colle ove oggi sorge l'Istituto Salesiano e la Basilica di Don Bosco, i Biglione avevano casa e terreni di loro proprietà; San Giovanni Bosco è nato a Morialdo nella cascina Biglione (ipotesi ormai accettata da quasi tutti gli storici salesiani).

Francesco Bosco è certamente morto nella casa del sig. Giacinto Biglione, dove abitava con tutta la famiglia, perché è morto di polmonite (quindi nel letto di casa sua) e non di infarto.

Vista di Chieri dall'alto



I SUCCESSORI DI DON BOSCO

DON LUIGI RICCERI, SESTO SUCCESSORE

A cura di
Paolo Cappelletto

- Nasce a Mineo (Sicilia) l'8 maggio 1901.
- Nel 1925 viene consacrato sacerdote.
- Dal 1935 al 1942 ricopre diversi incarichi direttivi nella sua Ispettorìa.
- È nominato Ispettore, prima a Torino (nella "Subalpina" e più tardi a Milano (Milano-Emiliana).
- Dal 1952 nel Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana.
- Nel 1965 viene eletto Rettor Maggiore dei Salesiani, fino a dicembre del 1977.
- Per dodici anni vive nella comunità di San Callisto, a Roma.
- Muore a Castellammare di Stabia (Napoli) il 14 giugno del 1989.

Don Luigi nacque a **Mineo**, centro agricolo che sorge su un colle al confine della piana catanese. Conobbe Don Bosco attraverso la lettura del "Bollettino Salesiano".

TAPPE PRINCIPALI DELLA SUA VITA:

Da Mineo la famiglia passò a **Caltagirone**, in quegli anni frementi della politica italiana. Ma al piccolo Luigi attirò subito l'oratorio salesiano di recente fondazione. Furono tre anni di intensa e felice vita oratoriana. Ad una richiesta della mamma su cosa desiderava fare da grande, subito rispose: "Voglio diventare salesiano". Così, nel 1914, passò a **S. Gregorio di Catania** per continuare gli studi.

Nell'ottobre del 1915 incominciò il noviziato e il 9 maggio 1917 fece la prima professione. La grande guerra lo obbligò a lasciare S. Gregorio e a incominciare il tirocinio pratico. E così fece la sua esperienza salesiana anche in altri oratori dell'isola, come a *S. Filippo Neri* e quello *de la Salette* a Catania e poi a *Modica*, e nel 1920

venne mandato come direttore della prima casa salesiana fondata in Sicilia, a **Randazzo**, un fiorente internato. A tutto vi si adattò. Fu per lui una scuola pratica e viva che supplì lo strappo dallo studentato.

Nel 1925 fu ordinato sacerdote, e ben presto incominciarono ad esprimersi, con le prime responsabilità, quelle *doti di animatore entusiasta* che ben presto gli apersero altre vie.

DIRETTORE INTRAPRENDENTE:

Nel 1935 fu chiamato a reggere il "Don Bosco", la grande opera salesiana di **Palermo**, nonostante la sua giovane età (34 anni). Abile organizzatore e dinamico stimolatore di attività, possedeva l'arte di farsi degli amici, di creare legami di simpatia, di coltivare tante utili relazioni.

Con la sua *attività instancabile ed ingegnosa* sapeva camminare con le esigenze dei tempi e prevenirle. Aveva anche l'abilità di dare ad ogni confratello l'occupazione giusta, in modo che tutti si sentivano realizzati e contenti, an-

che quelli che altri non avrebbero saputo impegnare. Rimase cinque anni al “Don Bosco”, poi fu inviato a **Messina** a impostare un'altra grande opera, il “*Domenico Savio*”, affidata ai salesiani, dopo il terremoto, da **Mons. Paino**. Scuola per esterni, popolarissimo oratorio e chiesa pubblica. Egli seppe armonizzare tra loro le attività, nelle quali coinvolse i membri della comunità, dando una tale organicità all'opera che diventò proverbiale l'espressione: “*La nostra casa è un orologio*”. Purtroppo, la seconda guerra mondiale, con tutte le sue conseguenze, turbò l'andamento dei lavori, anche se don Ricceri riuscì, secondo le possibilità, a portarla avanti.

SUPERIORE SALESIANO A LIVELLO ISPETTORIALE E DEL CONSIGLIO GENERALE:

Il Rettor Maggiore, **don Pietro Ricaldone**, le diede l'incarico di assumere l'**Ispettorìa Subalpina** in Piemonte, in quel tempo infuocato per la guerra in atto. Lo disimpegnò con efficienza per sei anni, **dal 1942 al 1948**. Anni di bombardamenti, di lotte partigiane. I blitz militari nelle case, furono per lui l'avventura quotidiana. Un falso sospetto verso una comunità salesiana, lo coinvolse anche in un'avventura dolorosa che gli riservò venti giorni di prigione.

Nel collegio di **Lanzo** riuscì a riunire 25 studenti di teologia, con ottimi formatori, dove le possibilità di sussistenza non mancavano. Ebbe occasione di partecipare al *Capitolo Generale del 1947*, imponendosi all'attenzione dei rappresentanti di tutta la Congregazione.

Dopo essere stato direttore a **Novara** (1948/51) e a **Milano** (1951/52), il nuovo Rettor Maggiore, **don Renato Ziggotti**, lo nominò nuovamente Ispettore, questa volta, sempre a Milano, della Lombardo-Emiliana. Si diede dinamicamente all'opera ma, dopo aver fatto una rapida visita a tutte le opere dell'Ispettorìa, il Rettor Maggiore lo convocò a **Torino**, nel 1952, a far parte del **Consiglio generale**, per sostituire un confratello nominato vescovo in Brasile dal Papa.

Nel Consiglio generale fu incaricato dei *Cooperatori e della Stampa*, compito congeniale al suo dinamismo e alle sue doti di comunicatore. “*Con Don Bosco e con i tempi*”, fu il suo principio ispiratore ed è sorprendente la passione, l'intraprendenza e il sacrificio personale con cui lo attuò. Altrettanto fece per le *Volontarie di Don Bosco*, raccogliendo l'ispirazione di **don Rinaldi**, adattandolo al pensiero della Chiesa di quel tempo.

RETTOR MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA:

Fu eletto **Rettor Maggiore** nel Capitolo Generale XIX del 1965, all'età di 64 anni. Fra i candidati, egli appariva il più duttile e idoneo per un incarico che si prospettava difficile per il periodo post-conciliare. Nel suo primo sessennio fu realizzato l'inizio di una *ristrutturazione dei servizi centrali della*

Congregazione per l'animazione e il governo dei confratelli. Si introdusse il *nuovo ruolo dei Consiglieri regionali* e si propose il *ridimensionamento delle opere*. Fu poi rieletto per un altro sessennio nel 1971, e così concluse il suo mandato nel 1977.

Nel secondo sessennio diede inizio, tra l'altro, alle “*Visite d'insieme*”, stimolò la riorganizzazione delle Ispettorie, curò l'identità salesiana nella formazione iniziale e permanente dei confratelli e diede vigoroso impulso alla Famiglia Salesiana.

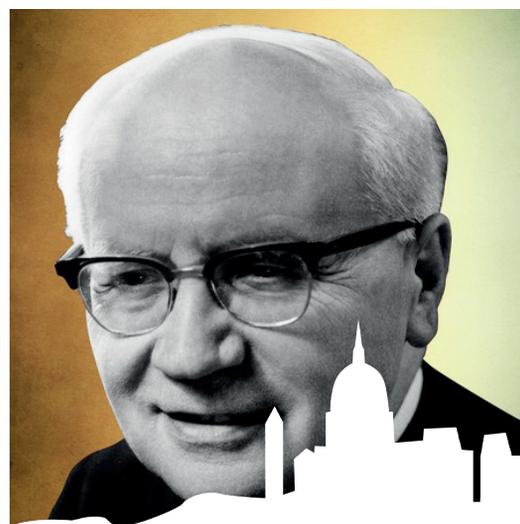
TESTIMONE LUMINOSO NELL'ANZIANITÀ:

Dal 1978 al 1989 visse per 12 anni nella **Comunità di S. Callisto a Roma**, dove fece amorevolmente tesoro dell'esperienza dell'anzianità, condividendola con i giovani salesiani studenti e i confratelli di quei luoghi. La sua salute passò tra fasi alterne, mentre conservò sempre lucidissima la conoscenza e il giudizio delle cose.

Fu trasferito a Castellamare di Stabia, dove morì il 14 giugno 1989, a 88 anni di età.

P.S.: Questo articolo è un estratto della Lettera Mortuaria scritta dal suo successore don Egidio Viganò, in occasione della scomparsa di don Luigi Ricceri, pubblicata e datata a Roma, il 24 luglio 1989.

Don Luigi Ricceri



VIA CRUCIS IN FAMIGLIA

PRIMA STAZIONE

I^a

Gesù è condannato a morte

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora urlarono: "Sia crocifisso!". Allora rilasciò loro Barabba lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso. (Mt 27, 22-23.26)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

SECONDA STAZIONE

II^a

Gesù è caricato della croce

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". ... Dopo, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo. (Mt 27, 27-31)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

TERZA STAZIONE

III^a

Gesù cade per la prima volta

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui. (Is 53, 4-6)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

QUARTA STAZIONE

IV^a

Gesù incontra sua Madre

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Simeone parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. (Lc 2, 34-35. 51)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

QUINTA STAZIONE

V^a

Gesù è aiutato dal Cireneo

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cireneo, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di Gesù. (Mt 27, 32)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

SESTA STAZIONE

VI^a

La Veronica asciuga il volto di Gesù

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere, disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire. (Is 53, 2-3)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

SETTIMA STAZIONE

VII^a

Gesù cade per la seconda volta

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato. (Eb 4, 15)

2. Sguardo al crocifisso. (*silenzio 1 minuto*)

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.
Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

OTTAVA STAZIONE

VIII^a

Gesù e le donne di Gerusal. (Lc. 23, 27)

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

NONA STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

IX^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: "Venite a me, voi, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 28-29)

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

DECIMA STAZIONE

I soldati e le vesti di Gesù

X^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cucitura, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. (Gv 19, 23-24)

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù inchiodato sulla croce

XI^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Dopo averlo quindi crocifisso... sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. (Mt 27, 35).

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore sulla croce

XII^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"... E Gesù, emesso un alto grido, spirò. (Mt 27,45-46)

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

XIII^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

1. Lettura: Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. (Mt 27, 55. 57-58).

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto nel sepolcro

XIV^a

Versetto: Noi ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo.
Perché con la tua croce hai redento il mondo

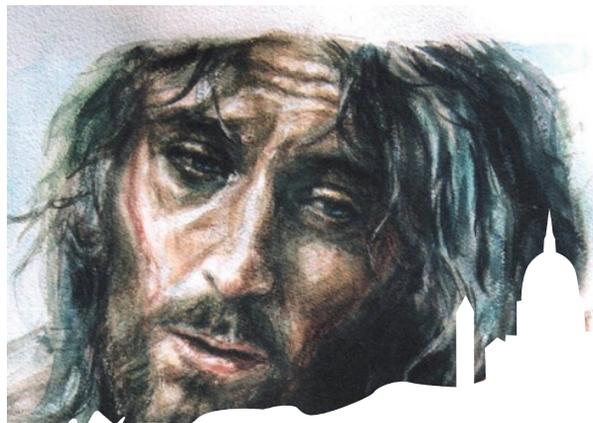
1. Lettura: Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria. (Mt 27, 59-61)

2. Sguardo al crocifisso. *(silenzio 1 minuto)*

3. Antifona Padre, nelle tue mani,
affido il mio spirito. **(Bis)**

4. Preghiamo Maria.

Oh. Maria, Madre dei dolori,
prega per noi il tuo Gesù. **(Bis)**



Basilica 'San Giovanni Bosco' -- Colle Don Bosco
SETTIMANA SANTA 2021 (Pandemia permettendo)



**PASQUA:
LA CROCE E LA RISURREZIONE**

- NB 1.** Fino alla Veglia di Pasqua,
le celebrazioni in Basilica inferiore.
- NB 2.** I confessori della Basilica sono
a disposizione per le confessioni.

**1° Aprile
GIOVEDÌ SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 18,00 **S.MESSA**
'In Coena Domini'
ore 21,00 Adorazione

**2 Aprile
VENERDÌ SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 18,00 **PASSIONE e
MORTE del Signore**
ore 21,00 Via Crucis
*(Non ci sono Sante Messe.
La S. Comunione solo
nella celebrazione delle ore 18,00)*

**3 Aprile
SABATO SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 21,00 **VEGLIA Pasquale**
(Basilica Superiore)
Lit. d. Luce, Lit. d. Parola,
Lit. Battesimale, Lit. Euc.

4 Aprile PASQUA

**SS. Messe: 8,00 - 9,30 - 11,00
17,00 - 18,15**

**5 APRILE
LUNEDÌ DI PASQUA**
Ss. Messe 8,00 - 9,30 - 11,00 17,00

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

*PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI, PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo, 30 - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - Tel. + 390119877162*

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta, ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta.*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a ezio.orsini@colledonbosco.it.*